Altri due assassinii tra mafia, droga e centri occulti

Nuova giornata di sangue nella Palermo delle «trame»

Scoperta la sede della Camea: è nello stesso palazzo della DC — Parecchi forse hanno pagato con la vita per il fallimento dell'operazione Sindona

Dalla nostra redazione

PALERMO — Ore 12: «C'è un morto dentro un sacco della spazzatura a piazza Ingastone». Il cronista per un attimo si confonde: «ma non s'era detto in via Cipressi?». «No, un altro ne hanno trovato, strangolato e impacchettato nello stesso modo, poco fa!». E il fotografo ha appena fatto a tempo ad asciugare le istantanee del sessantatreesimo morto ammazzato di Palermo-1981, che, due ore dopo, deve correre all'altro capo della città per una «vecchia conoscenza» della polizia, fulminato a pistolettate tra la folla in via Messina Marine. E siamo a 64.

Poche righe di agenzia, e scorre via un'altra giornata campale, nella città, che venne scelta da Sindona due anni fa come «base» tranquilla per le sue trame, in combutta con la mafia e le consorterie occulte della massoneria, nella tappa cruciale del suo viaggio, durante il falso sequestro. E proprio dalle carte della inchiesta palermitana su «Mafia e Droga», che ha cominciato a squarciare le cortine che nascondevano le attività delle logge segrete, esce fuori, sotto forma di indiscrezione, una chiave per capire qualcosa della tremenda catena di sangue della guerra di mafia.

Secondo questa «voce», i personaggi più di spicco del «Gotha» mafioso, caduti in sequenza, nell'ultimo anno, durante un «regolamento di conti» che appare ancora in atto — Inzerillo, Bontade, i sei scomparsi nella «strage bianca» di giugno, i soci di Badalamenti — starebbero pagando con il sangue proprio gli errori e la scarsa abilità dimostrata col fallimento dell'operazione-Sindona. Tra i mandanti di questi delitti ora si fa il nome di John Gambino, l'esponente di «Cosa nostra», già da tempo accusato di aver pilotato l'operazione-Sindona, affidandosi agli stessi gruppi palermitani, coi quali da qualche anno era stato gettato un ponte tra le due sponde dell'oceano per il traffico internazionale dell'eroina, prodotta dalle raffinerie siciliane.

Rosario Spatola

Stefano Bontade

Oltre ai tre laboratori scoperti nel Palermitano, se ne cercano, intanto, altri nella provincia di Trapani. Qui funzionari della DEA (l'organismo di polizia americano che si occupa del traffico della droga), in tutto segreto, stanno tentando in questi giorni di rimediare ai buchi nell'acqua finora collezionati dagli investigatori locali. I quali nell'ottobre del 1980 organizzarono perfino un finto disastro aereo (con tanto di boato e di incendio) per avere il pretesto di battere a tappeto, ma senza esito, una montagna tra Castellammare e Alcamo, individuata come la sede della «raffineria» trapanese.

Conclusa, a fine luglio, l'inchiesta-pilota palermitana sulle cosche dell'eroina (quella che ruota attorno ai boss Spatola) sull'ufficio istruzione del tribunale di Palermo grava ora tutto il peso incandescente dell'indagine-figlia della precedente, quella sull'intrico tra le cosche mafiose siciliane e i gruppi massonici. E' proprio dall'inchiesta palermitana sugli Spatola e sulla presenza di Sindona a Palermo che — particolare pressochè inedito — parte, infatti, mesi fa la prima segnalazione agli investigatori toscani sull'attività della P2. In quei giorni mentre ancora Licio Gelli rilasciava le sue interviste ai giornali, la guardia di finanza si era imbattuta, guardando tra le carte sequestrate a un funzionario della presidenza della regione, Salvatore Bellassai, nei primi indizi delle attività occulte della consorteria segreta. E' del maggio scorso, poi, la scoperta, a casa della maestra palermitana Francesca Paola Longo, (ospite di Sindona) degli elenchi di ben tre gruppi massonici paralleli, che si curavano della permanenza del finanziere di Sicilia. Tra essi, ecco una nuova sigla con dimensioni nazionali, quella della Camea, («centro attività massoniche esoteriche accettate»). Sulla loggia palermitana della Camera filtra, dal riserbo degli investigatori, frattanto, un particolare singolare. Pur essendo avvolta nel segreto dei rituali massonici, essa aveva sede in pieno centro cittadino. Precisamente in un palazzo di via Isidoro La Lumia, presso il numero civico 7, proprio lo stesso palazzo che da due anni a questa parte ospita la segreteria regionale della DC.

La guardia di finanza, cui affidano i compiti di polizia giudiziaria in questa delicata indagine (il questore di Palermo figura, infatti, nelle liste P2) perquisì questa sede — non si sa con quali risultati — il 15 giugno scorso. Nel clima cupo, determinato dalla nuova ondata di delitti, quasi tutti impuniti, la inchiesta, dopo i tre arresti dei giorni scorsi (operazioni guidate in tandem dai giudici milanesi e da quelli palermitani) prosegue, promettendo sviluppi.

Il segreto istruttorio non fa filtrare i nomi degli aderenti alla Camea. Si sa solo che ad essa aderiscono prevalentemente a Palermo imprenditori, anche di spicco, commercianti e professionisti; che dentro la loggia parallela, guidata dalla Longo, starebbe pure un deputato nazionale, di un partito non precisato, e un alto funzionario dello Stato palermitano, ma residente a Roma. E che, infine, in questa trama (che ha ramificazioni in Liguria, a Milano, a Messina) Palermo, insaguinata di delitti, svolgeva un ruolo cruciale.

v. va.

BAIA (Napoli) — L'ultima statua trovata nei fondali della zona

Gli scavi subacquei nel golfo di Baia

E dalla città imperiale sommersa spunta Antonia con i suoi riccioli d'oro

Dal nostro inviato

BAIA (Napoli) — *Il volto non bello, ma elegante e raffinato, un corpo del quale il panneggio delle vesti sottolinea curve e morbidezza; in testa un diadema che sembra un merletto di marmo. Un marmo che si fa attraversare dalla luce come alabastro: è l'ultima suggestiva statua ritrovata, qualche giorno fa, nelle acque di Baia, la splendida zona residenziale dell'età imperiale, ai campi Flegrei, in parte sommersa dalle acque. Era collocata nel museo della villa imperiale che accorpò, sotto Augusto, tutte le residenze un tempo luogo di vacanze e cure termali per gli uomini illustri della Roma tardo-repubblicana, da Cesare a Cicerone.*

La statua ora giace, adagiata su un panno di velluto blu scuro, in una delle sale (ma meglio sarebbe dire scantinato) nel castello di Baia, una costruzione aragonese che domina, con i suoi contrafforti, l'intero golfo. Attende di essere esposta, insieme ai suoi «compagni», ritrovati durante la campagna di scavo subacqueo, organizzata dal sovrintendente Bruno Zevi, con la collaborazione del prof. Andreae, dell'Università di Marburg, e con il tenace lavoro dei tecnici ed archeologi del centro subacqueo.

Le ricerche cominciarono nel '58 e nel '69 furono ritrovati due marmi di eccezionale fattura: uno raffigurante Ulisse che tiene un mano una coppa, l'altro un suo compagno che versa il vino con l'otre. Si trattava sicuramente secondo gli esperti, di un gruppo marmoreo del quale avrebbe dovuto far parte anche un Polifemo di grandi proporzioni. L'insieme, di stile ellenistico, era collocato nel ninfeo di una villa lentamente sprofondata in mare, per effetto del bradisismo che interessa la zona di Pozzuoli, Baia e Capo Miseno.

Dal '69 i lavori, però, si fermarono per la solita mancanza di fondi. Sono ripresi quest'anno, anche grazie allo stimolo del prof. Andreae che da anni insegue il sogno di ritrovare una statua di Polifemo. Un gruppo marmoreo simile a quello rinvenuto a Baia, infatti, si trovava anche nella villa di Tiberio a Sperlonga: i frammenti rinvenuti fanno intuire la grandiosa immagine di un gigante di cinque metri.

La villa sommersa dei fondali di Punta Epitaffio, comunque, si è rivelata una miniera superiore alle attese: ogni volta che gli archeologi sommozzatori, guidati dallo stesso prof. Andreae, si immergevano, risalivano con qualche straordinario reperto. A maggio è stata la volta di un Dioniso, poi è stata liberata dal fondale la statua di una fanciulla, infine è arrivata la scoperta più importante, quella della donna col diadema.

«A parte la straordinaria fattura della statua — spiega il sovrintendente Zevi — quasi unica nel suo genere, si tratta di un ritrovamento molto importante sul piano storico. Non riuscivamo, infatti, a datare le opere ritrovate. Si pensava che risalissero all'epoca ellenistica greca e fossero quindi precedenti all'insediamento imperiale. Invece, ora siamo certi che queste opere venivano sì dalla Grecia, ma erano fatte in età imperiale». Perché? Perché la donna altri non sarebbe che Antonia minore, figlia di Marcantonio e madre dell'imperatore Claudio. Lo dimostra la rassomiglianza con i tratti somatici della famiglia imperiale, che si faceva rappresentare sempre allo stesso modo, salvo distinguersi con le acconciature dei capelli. E sulla fronte della donna vi sono due riccioli, tipici di Antonia appunto.

Tutte le statue, quindi, concorrevano a creare una sorta di rappresentazione teatrale. Da una parte il gruppo marmoreo raffigurante l'«astuto» Ulisse che ubriaca Polifemo per poi accecarlo, dall'altro i membri della famiglia imperiale che facevano quasi da spettatori. Tutti prodotti della straordinaria abilità di maestri greci, forse provenienti da Alessandria come sembra ritenere il prof. Zevi. Ed anche questo marmo così «leggero» dovrebbe giungere da lì, dal momento che gli scultori lavoravano quasi sempre su materiale proprio.

Ma il fascino delle statue non deve far dimenticare che gli archeologi hanno avviato, in questo caso, una vera e propria campagna di scavi. Il loro scopo non è andare alla ricerca di reperti eccezionali (se poi vengono alla luce, tanto di guadagnato), ma di liberare il più possibile dalle incrostazioni i resti delle ville inghiottite dalla sabbia e di studiare i fenomeni bradisimici della zona. E dicono che d'estate, quando il mare è limpido, si possono vedere dalle barche le tracce dell'intera città sommersa.

Nel castello, base dei ricercatori, vengono riparate per ora le opere strappate al fondale marino, in attesa che un adeguato restauro trasformi in museo permanente il complesso, nel quale hanno trovato alloggio, oltre ai gruppi marmorei anche i terremotati. Il ministro Scotti, accorso a presenziare la conferenza stampa sugli straordinari ritrovamenti, ha promesso fondi, uomini e mezzi per proseguire le ricerche. Se sono promesse elettorali, lo vedremo nei prossimi mesi.

Intanto gli abitanti di Baia e Bacoli, le disastrate cittadine che si affacciano su questo paradiso archeologico attendono da anni la valorizzazione d'un patrimonio che, per loro, finora ha significato solo vincoli. «Tutto il piano regolatore — dicono — tutto lo sviluppo è condizionato alla presenza dell'antica città. Ma se essa resta chiusa, sommersa, inagibile, non riusciremo mai ad inserirci in quel circuito di turismo culturale che pure coinvolge tante aree circostanti». Le premesse per farlo, del resto, ci sono tutte: dalla bellezza dei ritrovamenti, alla miniera storica contenuta nei fondali e nelle terre circostanti, dalla volontà dei ricercatori, a quell'acceso interesse che il pubblico ormai mostra nei confronti dell'archeologia.

Matilde Passa

Magnoni: «Sindona ebbe un incontro con Andreotti»

ROMA — Il balletto delle rivelazioni continua: questa volta è «L'Espresso» a rendere noto parte del verbale di interrogatorio di Pier Sandro Magnoni, genero di Sindona, sugli incontri del bancarottiere con l'on. Andreotti, l'on. Evangelisti, l'on. Massimo De Carolis e altri uomini della DC.

Nel verbale pubblicato dal settimanale, si parla anche dei rapporti tra «Don Michele», la mafia, la massoneria e la P2.

Magnoni tira in ballo Giulio Andreotti raccontando come l'allora presidente del consiglio dei ministri si incontrò, nel 1977, col bancarottiere, a New York. Dice Magnoni: «Mi risulta che Sindona si incontrò con Andreotti, unitamente a Federici (Fortunato Federici, costruttore, vice presidente del Banco di Roma) al "Waldorf Towers", mi pare nel 1977. Federici aveva studiato come salvare le banche di Sindona. E' stato lui stesso a raccontarlo perché io non ero presente». Nel verbale si legge ancora: «Fu Federici a mantenere i contatti con Andreotti, poi alla sua morte, toccò alla signorina Della Gratton, vecchia amica del presidente del consiglio e che curava le pubbliche relazioni tra i vari gruppi industriali in America, a darsi da fare». Tra l'altro proprio su questi incontri mercoledì prossimo, sarà ascoltato dalla commissione parlamentare di inchiesta. Dal verbale di Magnoni pare che Andreotti, pur senza conoscere i dettagli del «piano Federici», fosse d'accordo per una soluzione globale che liquidasse in modo indolore la Banca privata italiana. Magnoni parla anche di un incontro tra Sindona e l'on. Evangelisti nel 1978. L'uomo politico era a New York per affari personali ed ebbe un abboccamento con Sindona all'hotel «Pierre». Magnoni cita anche Fanfani e Massimo De Carolis. Quest'ultimo ebbe contatti con Sindona e con Philip Guarino. Infine Magnoni parla degli stretti rapporti di Sindona con Luigi Cavallo, Edgardo Sogno, John Gambino, Miceli-Crimi e Gelli. Il capo della P2 viene definito «un grande amico di famiglia» sempre pronto ad aiutare.

Come Karpov ha vinto la prima, brutta partita

Korchnoj costretto alla resa nonostante i suoi guru filippini

Dal nostro inviato

MERANO — «Gli scacchi — diceva il grandissimo campione russo Michail Botvinnik — sono l'arte che illustra la bellezza della logica». Pensavamo a questa definizione d'altri tempi l'altra sera a Merano, nel salone delle terme di Salvar, mentre assistevamo all'inizio del match tra Karpov e Korchnoj per il titolo mondiale. In prima fila, tra i membri della delegazione dello sfidante, c'erano tre santoni filippini avvolti in sgargianti sari arancioni, fatti arrivare per contrabbattere i «malefici influssi» dei parapsicologi sovietici sulla mente dello sfidante.

E poi c'erano i fotografi appostati per carpire il più piccolo gesto affettuoso tra Korchnoj e la sua manager Petra Leeuwerich, «perché una storia d'amore è proprio quello che ci vuole per interessare la gente», c'erano i grandi e piccoli affaristi che sempre ruotano attorno agli avvenimenti importanti, c'erano i turisti che non avevano mai visto una scacchiera, ma speravano di assistere ad uno scambio di insulti tra l'esule e il rappresentante dell'establishment sovietico.

Come siano andate le cose è noto: Karpov ha vinto alla quarantatreesima mossa, dopo cinque ore di accanita battaglia. Al momento della sospensione Korchnoj, invece di consegnare all'arbitro la mossa segreta per la ripresa del giorno dopo, ha preferito abbandonare. La sua posizione era senza speranza.

La partita è stata tesa e vibrante, ma non bella. Karpov, come suo solito, ha giocato in modo impeccabile: dapprima ha neutralizzato l'iniziativa dell'avversario (che aveva i pezzi bianchi e quindi attaccava), poi ha approfittato di una sua indecisione per scatenare un violento contrattacco. Per resistere Korchnoj le ha tentate tutte, tendendo al più giovane rivale una trappola dopo l'altra. Ma negli scacchi ci sono delle leggi oggettive e non modificabili: gli errori, se l'avversario gioca in modo corretto, si pagano.

Il momento culminante della partita si è avuto alla ventiquattresima mossa. Dopo quasi mezz'ora di meditazione Karpov ha spinto uno dei suoi pedoni centrali. Il grande maestro argentino Miguel Najdorf, che commentava l'incontro in una saletta separata, ha avuto un sobbalzo: il pedone sembrava destinato a una brutta fine e la posizione del bianco appariva di una solidità a tutta prova. Possibile che Karpov avesse commesso un errore così grossolano?

Dopo qualche minuto di febbrili consultazioni Najdorf e lo staff di maestri che lo aiutava hanno scoperto l'arcano. Con un largo sorriso, bofonchiando in uno stentato italiano che «gli scacchi sono il più bel gioco del mondo perché non si sa mai che cosa può accadere» Najdorf ha mostrato agli spettatori la sottile «zwischenzug» (mossa intermedia) che confutava tutto il piano del bianco.

Anche Korchnoj, alla scacchiera, si è accorto dell'idea dell'avversario. Non ha preso il pedone ma si è trovato in una posizione nettamente inferiore, che tutti i grandi maestri presenti hanno giudicato indifendibile. In quel momento mancavano ancora sedici mosse alla sospensione, ma i membri della delegazione sovietica, visibilmente rilassati, hanno iniziato a muoversi dalle loro sedie. «Karpov ha vinto — ci ha detto uno di loro — in questo tipo di posizioni lui non sbaglia mai». E così è stato.

Che effetto avrà questa partita sull'andamento del match? La strada per il titolo è ancora lunga e Korchnoj ha tutto il tempo di recuperare. Gli esperti sostengono che ha giocato molto al di sotto del suo standard abituale, che probabilmente è stato sopraffatto dall'emozione.

G. B. Gordoncini

Transessuali: la Camera riconosce la possibilità di correggere l'anagrafe

La legge sancirà il mutamento di sesso

Verso il superamento di una drammatica condizione - Nuova identità «nei casi in cui la realtà attuale non appaia conforme a quella accertata al momento della nascita» - Chi e quanti sono

ROMA — Chi cambia sesso potrà, in un futuro che si spera molto prossimo, cambiare anche lo stato anagrafico. Lo dispone una legge che, approvata ieri in sede deliberante dalla commissione Giustizia della Camera, dovrà ora ricevere la sanzione del Senato. Al voto si è giunti mentre in piazza Montecitorio, per il secondo giorno consecutivo, gruppi di transessuali reclamavano questo provvedimento di civiltà.

La rettifica di sesso — stabilisce la legge — avviene automaticamente dopo la sentenza, passata in giudicato, della magistratura, che dispone contestualmente l'obbligo di trascrizione sull'atto di nascita. Il provvedimento, proposto dal radicale De Cataldo, è stato approvato da comunisti, socialisti, radicali, sinistra indipendente; contrari (incomprensibilmente) i dc. Assenti (come al solito) gli altri gruppi.

Secondo una recente indagine del centro psichiatrico dell'università svedese di Göteborg, un uomo su 50 mila e una donna su 150 mila sarebbero portatori di «sesso incerto». Si tratta di soggetti nei quali non esiste una coerenza fra i tre elementi che costituiscono la base per una esatta identificazione sessuale. I tre elementi sono: il carattere anatomico (la presenza del genitale maschile oppure della vagina); il carattere genetico-gonadico (che risulta dall'esame dei cromosomi e delle cellule germinali); il carattere psichico (ovvero la predisposizione del soggetto ad assumere un ruolo sessuale e a identificarsi in esso).

E' ovviamente il primo di questi tre elementi ad essere assunto come «indicatore» più eloquente all'atto della nascita, ma la scienza ormai raccomanda di non considerarlo il solo. Anche se raro, non è infatti impossibile che un soggetto sia portatore di genitali maschili ma di cromosomi femminili; oppure di cromosomi maschili nonostante la presenza di una cavità vaginale; oppure di attributi anatomicamente non definiti, che per anni suscitano imbarazzo nei genitori e nei medici. E vi è soprattutto chi, pur presentando caratteri genitali propri di un sesso, psicologicamente rifiuta questo sesso e vive e pensa e ama come una persona del sesso opposto.

L'incoerenza dei tre «elementi indicatori» della identità sessuale — quella che con approssimazione può essere definita un «errore di natura» — è la causa di una condizione di «anormalità» che spesso si volge in emarginazione, esclusione, tragedia. Per ricondurre a coerenza gli «elementi indicatori» e per guadagnare una identità più vicina al proprio modo di essere e di sentire, i soggetti interessati — quelli che si definiscono «transessuali», appunto — si sottopongono spesso a complicati e costosi interventi chirurgici, soprattuto all'estero. L'intervento più praticato finora è quello per il passaggio da maschio a femmina; i rischi sono notevoli, e non è detto che il risultato sia sempre quello sperato.

Comunque la speranza di guadagnare finalmente una nuova identità, che consenta una vita regolare, è la molla che spinge i transessuali a compiere il tentativo. Fino a quel momento molti sono perseguitati per «travestitismo», privati del lavoro, spesso costretti alla prostituzione, oltraggiati e derisi dalla società dei «normali», impossibilitati a costituire una famiglia. E comunque, anche dopo l'intervento, sono respinti dai tribunali italiani ai quali chiedono di prendere atto della loro rinnovata identità; oppure dagli uffici dell'anagrafe che, pur in presenza di una sentenza, oppongono l'assenza di una normativa a riguardo.

Non c'è una stima precisa del numero dei transessuali esistenti oggi in Italia. Secondo il MIT (Movimento transessuali italiani) si tratterebbe di sette-ottomila persone; secondo altri il numero sarebbe inferiore.

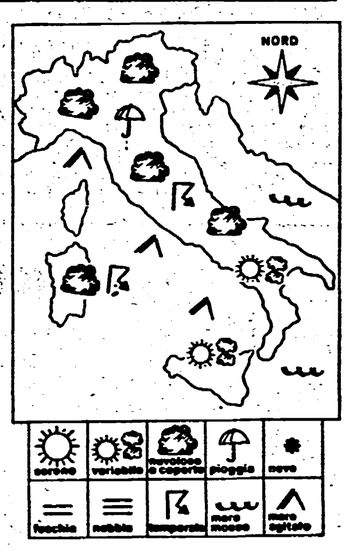
La legge approvata ieri alla Camera riconosce la possibilità di correggere gli atti anagrafici «in tutti quei casi in cui la realtà attuale non appaia conforme a quella accertata al momento della nascita», sulla base della sentenza definitiva del giudice ordinario. Leggi simili esistono già in altri paesi europei e negli Stati Uniti d'America. In Italia, finora, tale possibilità non era riconosciuta, e molto era affidato alla discrezionalità del magistrato. Un passo avanti, dunque, verso la cancellazione di un dramma umano e sociale.

e. m.

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	11-16
Verona	15-18
Trieste	15-17
Venezia	14-18
Milano	13-15
Torino	13-13
Cuneo	9-10
Genova	14-19
Bologna	14-17
Firenze	n. p.
Pisa	12-15
Ancona	13-18
Perugia	12-18
Pescara	12-21
L'Aquila	n. p.
Roma Urbe	14-22
Roma F.	14-23
Campob.	10-16
Bari	14-24
Napoli	13-24
Potenza	8-19
S.M. Leuca	19-24
Reggio C.	22-30
Messina	18-23
Palermo	23-28
Catania	13-32
Alghero	15-23
Cagliari	15-26



SITUAZIONE: La perturbazione segnalata ieri si è portata rapidamente sulla nostra penisola causando una sensibile diminuzione della pressione atmosferica. La perturbazione, che si sposta velocemente verso levante, è seguita da aria umida ed instabile di origine atlantica.

PREVISIONI: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni diffuse, localmente di tipo temporalesco. Nevicate sulla fascia alpina al di sopra dei 2500 metri. Nel pomeriggio o in serata tendenza ad attenuazione dei fenomeni di cattivo tempo a partire dal settore nord occidentale. Sull'Italia meridionale condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza ad accentuazione della nuvolosità. Temperatura ovunque in diminuzione. Venti forti scirocchi lungo tutta la fascia tirrenica.

Sirio

Università: supertassa rimborsata ma solo dopo una domanda in "bollo"

ROMA — La super tassa istituita dal governo per la iscrizione all'università, e poi decaduta per la mancata conversione in legge dei decreti istitutivi, era sicuramente stata pagata da diverse migliaia di giovani ossequienti delle leggi dello Stato. Ora si è presentato il problema del rimborso.

Per ottenere indietro i soldi incautamente versati, non basta una semplice domanda, e, perché no, l'esibizione della ricevuta del pagamento. No, occorre presentare domanda in carta bollata da lire duemila all'Intendenza di Finanza della provincia in cui ha sede l'Università.